

Presentiamo un brano di particolare interesse tratto dal commento di Al-Mazharî alla seconda Sura del Corano, ed avente ad oggetto alcuni aspetti della ‘Realizzazione discendente’, con un linguaggio molto simile a quello utilizzato da René Guénon (Shaykh ‘Abdu l-Wâhid Yahyâ). Tale brano farà parte nella prossima pubblicazione, da parte delle edizioni “Orientamento-Al Qibla”, dell’intero commentario della Sura della Vacca Sacrificale. – (la Pagina del Venerdì 19/10/2023)

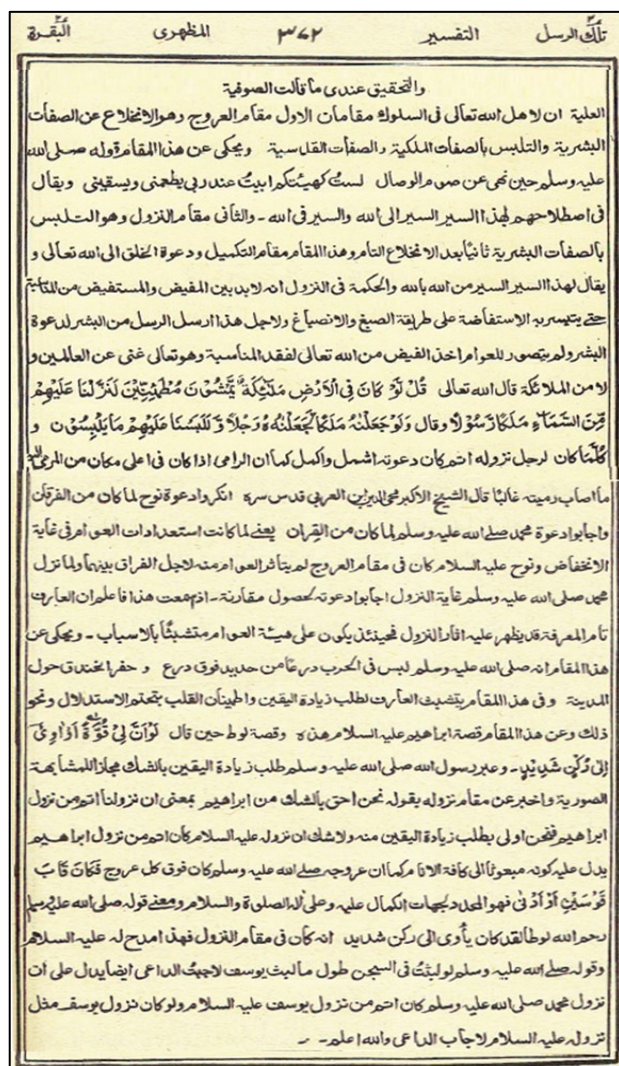


Un testo sulla Realizzazione discendente

Il Libro 65esimo del *Sahîh* di Al-Bukhârî è dedicato al Corano; in esso vengono presentati i principali hadith profetici relativi a diversi versetti o passaggi del Testo sacro dell’Islam. Ora, il versetto 260 della seconda Sura (detta *Sûra Baqara*, e cioè ‘Sura della Vacca sacrificale’) recita: «Quando Ibrâhîm (Abramo cioè) disse: “Signore, fammi vedere come dai vita ai morti!” Lui chiese: “Non hai forse Fede?” “Certo”, rispose, “ma è perché si tranquillizzi il mio cuore.” [Allah] disse: “Prendi allora quattro diversi uccelli, e radunali a te. Poi metti un pezzo di loro su ogni montagna, quindi chiamali: essi verranno a te accorrendo. E sappi che Allah è Inviolabile e Sapiente.”»

A proposito di questo versetto, ed in particolare del motivo della ‘domanda’ rivolta da Abramo a Dio, nel citato ‘Libro’ 65 del suo *Sahîh* Al-Bukhârî tramanda da Abû Hurayra un hadith (il n° 4537) nel quale il Profeta ﷺ dice: “Noi abbiamo maggior diritto al dubbio di Ibrâhîm, quando disse: «‘Signore, fammi vedere come dai vita ai morti!’ Lui chiese: ‘Non hai forse Fede?’ ‘Certo’, rispose, ‘ma è perché si tranquillizzi il mio cuore’».” Anche Muslim tramanda lo stesso hadith nella sua raccolta di tradizioni chiamata anch’essa *Sahîh* (il numero del hadith è 151); in tale versione di Muslim, sono aggiunte queste parole profetiche: “Allah abbia misericordia di Lot, che cercava rifugio presso un sostegno potente! E se fossi rimasto in carcere quanto è rimasto Yûsuf (Giuseppe), avrei risposto [positivamente] a quei che chiamava!” Quanto a Lot, il riferimento è al versetto XI, 80, che vedremo fra poco, mentre quanto a Yûsuf l’allusione è al passaggio coranico in cui, essendo Yûsuf in carcere, «il re disse: “Portatemelo!” Quando arrivò da Yûsuf il messaggero, lui disse: “Torna dal tuo signore, e chiedigli com’è la storia delle donne che si son tagliate le mani. E invero il mio Signore degli inganni loro è Sapiente!”» (XII, 50). Per la mancata risposta al messaggero del re, Yûsuf rimase ancora in carcere per un periodo. Ora, i commentatori affermano con chiarezza che senz’altro in questo hadith “per ‘dubbio’ non si deve intendere ciò che ne comprende chi non ha conoscenza”, come dice Ibn Kathîr.

Ci concentreremo su di una parte del commentario del versetto che abbiamo menzionato quale è presente nel *Tafsîr* di Al-Mazharî (e cioè riferito a Mîrzâ Mazhar Giân-i Giânân, ma scritto dal suo allievo Thanâ'u-llah Pânîpatî tra fine Settecento e inizio Ottocento), la parte che si riferisce proprio al hadith appena citato. Questo perché questo testo di Al-Mazharî contiene una chiarissima indicazione relativa alla ‘Realizzazione discendente’, nei termini espressi da René Guénon, come vedremo tra poco. Al-Mazharî inizia negando recisamente che ad Ibrâhîm si possa attribuire un ‘dubbio’ nel senso comune e deteriore della parola: “Trovo la prova certa di questo,” egli dice, “in una dottrina trasmessa dai più elevati tra i Sufî, secondo i quali nella Via iniziatica la Gente di Allah ha due Stazioni: la prima è la Stazione Ascendente (مقام العروج *maqâmu l-‘urûj*), ciò che consiste nello svestirsi delle caratteristiche dell’uomo individuale (بشر *bashar*) e nel rivestirsi delle caratteristiche angeliche e proprie della Santità trascendente.



A proposito di questa Stazione, si tramanda che il Profeta ﷺ quando vietò” ai suoi Compagni “il digiuno ininterrotto (وصال *wisâl*),” che lui però praticava, “disse: ‘Io non ho la vostra stessa forma: passo la notte presso il mio Signore, che mi nutre e mi disseta.’ Per definire tale Stazione si usa il termine tecnico di ‘Cammino verso Allah e in Allah’ (السير الى الله في الله *as-sayr ilâ Allah fî-llah*). La seconda è la Stazione Discendente (مقام النزول *maqâmu n-nuzûl*), che consiste,” se vista dagli esseri creati, “nel rivestirsi una seconda volta con le caratteristiche dell’umanità individuale, dopo essersene totalmente svestiti: si tratta della Stazione del giungere a Perfezione (تكميل *takmîl*), e della Chiamata delle creature ad Allah. Per definire tale Stazione si usa il termine tecnico di ‘Cammino da Allah e per mezzo di Allah’ (السير من الله بالله *as-sayr min Allah bi-llah*). La sapienza implicita in tale ‘Discesa’ sta nel fatto che

tra Colui che trabocca,” e diffonde i divini insegnamenti, “e quello che richiede” esplicitamente o implicitamente “il traboccamento,” potendolo recepire in ragione

della sua qualificazione e nella misura di questa, “deve esservi una relazione, di modo che il ‘riversamento’ copioso risulti facilitato, nella modalità del tingere e dell’esser tinti. Per tale motivo a chiamare gli esseri umani son stati mandati degli Inviati tra gli esseri umani: i comuni credenti infatti non possono raffigurarsi di afferrare il traboccamento da Allah l’Altissimo, per assenza di una relazione dal momento che Egli l’Altissimo è «Indipendente dai mondi», né si possono raffigurare di riceverlo dagli Angeli. Dice Allah l’Altissimo: «Dì: ‘Se sulla terra vi fossero Angeli che camminano tranquilli, dal Cielo avremmo mandato loro un Angelo come Inviato!’» (XVII, 95); e ancora: «E se Angelo l’avessimo fatto, l’avremmo fatto [in forma d’]uomo, e li avremmo messi in confusione come sono ora!» (VI, 9). Quanto più completa è in un uomo la sua Discesa, tanto più la sua Chiamata è universale e perfetta (...). Dice Ibn ‘Arabî, il più grande dei Maestri: ‘Gli uomini misconobbero la chiamata di Nûh (Noè), perché veniva dalla distanza (فرقان *furqân*), ma risposero alla chiamata di Muhammadﷺ, perché veniva dalla vicinanza (قران *qirân*).’ E cioè: dal momento che le predisposizioni della gente comune erano all’estremo dell’abbassamento, mentre Nûh era nella Stazione Ascendente, a causa di tale separazione tra loro gli uomini comuni non venivano influenzati da lui; viceversa, quando Muhammadﷺ discese nel massimo della Discesa essi risposero, perché aveva luogo un avvicinamento. Se hai ben inteso questo, sappi che a volte su chi ha perfetta Conoscenza metafisica si manifestano le tracce della Discesa, ed egli in quel momento appare nella forma delle persone più comuni, aggrappato” come loro “alle cause seconde. A proposito di questa Stazione, si racconta che il Profetaﷺ in guerra vestiva una cotta di maglia sopra l’altra, e che egli stesso si fosse messo a scavare il fossato attorno a Medina,” per difendere la città dall’assalto degli idolatri. “E ancora, è in questa Stazione che chi ha Conoscenza metafisica si attacca alla richiesta dell’accrescimento della Certezza e della tranquillità del cuore,” ciò che “implica una richiesta di indicazioni. Simile a questo, e derivante dalla stessa Stazione, la storia di Ibrâhîm, ma anche quella di Lot, quando disse «‘Magari avessi contro di voi forza, o potessi rifugiarmi presso un sostegno potente!’» (XI, 80). Ecco che” nel hadith da cui prende le mosse questa argomentazione, “l’Inviato di Allahﷺ allude alla richiesta di un accrescimento della Certezza parlando di ‘dubbio’, e questo in senso figurato, in ragione della somiglianza esteriore” tra le due cose. “Egli dunque dicendo ‘Noi abbiamo più diritto al dubbio di Ibrâhîm’ dà notizia del fatto di essere nella Stazione Discendente, e intende che ‘la nostra Stazione discendente è più perfetta di quella di Ibrâhîm, e cioè noi più di lui siamo in diritto di chiedere un accrescimento nella Certezza.’ Non v’è dubbio infatti che la Discesa muhammadiana sia più perfetta di quella di Ibrâhîm, ciò a cui allude il fatto che egli fu mandato a tutte le creature; allo stesso modo la sua Ascesa fu più elevata di tutte le Ascese, di modo che egli si trovò ad essere «a due archi di distanza, o ancor meno» (LIII, 9). Ed egli è

colui che determina tutti gli aspetti della Perfezione, su di lui e sulla sua Famiglia la Preghiera e la Pace!,” essendo l’esemplificazione stessa dell’Uomo Perfetto. “Quanto alle sue parole,” contenute nella versione dello stesso hadith presente nel *Sahîh* di Muslim, come s’è visto, “ ‘Allah abbia misericordia di Lot, che cercava rifugio presso un sostegno potente’, esse significano che quel Profeta era nella Stazione Discendente, ciò che costituisce in realtà un elogio per lui. Quanto poi alle parole dell’Inviato di Dio ﷺ ‘Se fossi rimasto in carcere quanto è rimasto Yûsuf, avrei risposto [positivamente] a quei che chiamava,’ la Stazione Discendente di Muhammad ﷺ era più perfetta di quella di Yûsuf, che altrimenti questi avrebbe risposto al messaggero che lo chiamava. E Allah è più Sapiente.” Chi ha una certa pratica delle opere di Guénon non potrà non rilevare come questo brano del commentario di Al-Mazharî presenti una stretta analogia con il capitolo 32 di *Iniziazione e Realizzazione spirituale*, intitolato *Realizzazione ascendente e discendente*, a testimonianza di come l’opera guenoniana si inserisca a pieno titolo nel filone più elevato (e più corrispondente allo spirito muhammadiano) dell’esoterismo islamico, laddove non solo essa non perde in nulla il suo significato universale, ma rivela il carattere del tutto ‘tradizionale’ di quest’ultimo, dal momento che tale universalità non è il frutto di un’opinione o di una ‘filosofia’ soggettiva, e neppure si risolve in un sincretismo studiato a tavolino, ma al contrario risulta la conseguenza più rigorosa e più profonda degli insegnamenti coranici, ed il senso più vero della ‘Religione presso Allah’. Riteniamo utile fare qualche paragone tra i due testi. Prima di tutto, tra loro saltano subito agli occhi alcune coincidenze impressionanti, come l’accento di Guénon al fatto che nel caso della Realizzazione discendente non si tratta affatto di una “regressione o di un ritorno indietro” allo stato profano, perché quello che per l’essere è acquisito lo è “in modo permanente e definitivo”: siamo dunque di fronte, dice Guénon, ad un *maqâm*, e cioè ad una “Stazione permanente”, e tale è il termine utilizzato da Pânîpatî. E ancora, la parola usata da quest’ultimo per ‘Discesa’ (e cioè *nuzûl*) nell’Islam identifica le ‘Discese di Grazia’ (come ad es. quella del Corano): se egli avesse utilizzato un altro termine indicante un movimento dall’alto al basso (come *hubût* هبوط, ‘discesa’ in un senso più prossimo all’idea di ‘caduta’) qualcuno avrebbe potuto cadere nell’errore, segnalato da Guénon, di pensare che la Realizzazione discendente abbia qualcosa a che fare con una ‘caduta’ appunto, o con una realizzazione ‘rovesciata’. Inoltre, le parole di Pânîpatî che definiscono la Realizzazione discendente “la Stazione del giungere a Perfezione (تكميل *takmîl*), e della Chiamata delle creature ad Allah” corrispondono esattamente all’aspetto dottrinale più importante esposto da Guénon nel capitolo che abbiamo menzionato: da una parte infatti egli fa notare che mentre con la Realizzazione ascendente l’essere raggiunge il Non-Manifestato, “la Realizzazione piena e totale dell’‘Uomo universale’ ” e la Perfezione dell’Identità suprema vengono colte

solamente nella Realizzazione discendente (dove il Principio è finalmente insieme di Non-Manifestato e Manifestato). D'altro canto Guénon ricorda come sia solo nella 'Stazione' della Realizzazione discendente che si può adempiere pienamente alla missione di "indicare la Via agli altri esseri." Guénon osserva che se la persona in tal modo 'missionata' mostra all'esterno imperfezione, ciò non è affatto dovuto ad una qualche sua reale mancanza, ma alla rigorosa necessità di porsi ad un livello in cui gli esseri lo possano seguire, in modo da essere davvero "esemplare": "Se si vuol sostenere," dice Guénon, "che in tal caso si tratta di uno stato ancora imperfetto, o di un minor grado di realizzazione, ciò significa perdere totalmente di vista il lato 'trascendente' dell'essere" che realizza la Discesa, che gli Indù chiamano "*Boddhisattwa*", cosa che, se è forse conforme a certe interpretazioni 'razionali' correnti, rende però totalmente incomprensibile tutto il simbolismo che si riferisce alla vita del *Boddhisattwa*, e che le conferisce fin dall'inizio un carattere propriamente 'avatarico', e cioè la mostra come una 'discesa' (è questo il significato vero e proprio della parola *avatâra*) in virtù della quale un principio, o un essere che rappresenta quest'ultimo in quanto gli si è identificato, si manifesta nel mondo esteriore (...)." E non è proprio questo ciò che afferma Pânîpatî a proposito di alcuni dati tradizionali relativi a Ibrâhîm, a Lot, a Yûsuf ed allo stesso Profeta Muhammad ﷺ, contestando implicitamente le "interpretazioni razionali" cari a certi teologi che tendono a vedere delle 'mancanze' nei Profeti citati, senza considerare che in tal modo viene resa "totalmente incomprensibile" la loro funzione ('avatarica') di Inviati divini e Profeti? E semmai può esser loro attribuita una minor perfezione, dice Pânîpatî, è nel senso contrario a quello indicato da tali teologi, perché Ibrâhîm, Lot e Yûsuf non possono essere giunti alla completezza universale (ed escatologica) della Realizzazione discendente propria dell'Uomo Perfetto Muhammadiano ﷺ, Inviato divino propriamente destinato all'intera umanità, ed in particolare a quella degli 'ultimi tempi.'

Nella figura il testo originale del Tafsîr di Al-Mazharî riferito al versetto 260 della seconda Sura